



LUIGI PASINETTI

## Keynes e i keynesiani di Cambridge

Editori Laterza, Bari, pagg. 346, € 28,00

STEFANO FANTON

## Speculazione finanziaria

### *il libro degli inganni, dei mutamenti e degli stratagemmi*

Scalping School, pagg. 304 + 16 (con Cd-rom), € 48,00

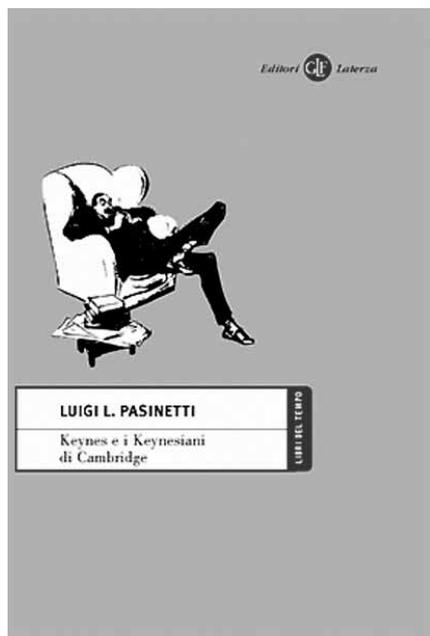
**U**n economista di successo, che, in concomitanza con il declino dei paesi socialisti (mera coincidenza cronologica?) è stato addirittura censurato dai manuali. A portarlo alla ribalta è ora la crisi globale avviata nel 2008 (per intenderci, quella dei *subprime*, che ha trascinato nel baratro Lehman Brothers, e non solo): nel mondo della finanza, c'è già chi inneggia alle sue "profezie" maledettamente avveratesi! Parliamo di lord John Maynard Keynes (1883-1946), nativo proprio di Cambridge (la fucina della classe dirigente britannica), toponimo che d'ora in poi identificherà la sua "scuola" di economia. E dunque di un pilastro del pensiero economico, formatosi in una nazione, l'Inghilterra, che costituiva allora una potenza mondiale, e che da noi, nel dopoguerra, era considerata un modello in campo economico. La sua *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, uscita nel 1936, non a caso nel pieno della recessione avviata nel '29 (altro curioso parallelismo con i tempi odierni?) apparve subito una "rivoluzione". Essa proponeva, a un capitalismo sofferente per le proprie malefatte, e affamato di commesse militari, un modello di società in cui ciascuno potesse trovare il proprio beneficio: l'operaio, l'imprenditore, lo Stato. Insomma una ricetta che poteva sembrare favoli-

stica. Sicurezza dell'impiego e libera concorrenza, sarebbero convissute grazie al ruolo di "regolatore" individuato – pensate un po' – nella nazione. Non il mercato selvaggio dunque – caro alla mentalità americana – né tanto meno il comunismo – antitetico al modello americano – ma una "terza via" in cui il "manager" privato non guadagnasse molto di più del "manager" pubblico, e dove il "surplus" prodotto dal capitalismo non fosse più accumulato negli investimenti finanziari, ma venisse reinvestito nell'interesse della collettività. Un miraggio?

Il libro, frutto di decenni di studio di un economista di fama internazionale, Luigi Pasinetti, docente alla Cattolica di Milano, ribadisce l'importanza di cambiare il modo non solo di "fare economia", ma anche di "pensare" in economia. Ed è questo l'aspetto della scuola di Cambridge su cui è concentrato il volume, una lettura certo non facile per chi non ha scelto questo genere di studi, ma egualmente formativa.

Anche perché sono sempre più numerosi i risparmiatori che affrontano la finanza senza alcuna elementare conoscenza. A metterci in guardia non c'è solo l'ormai collaudato *Il risparmio tradito* (Edizioni Libreria Cortina di Torino, pagg. 246, euro 16,50) il classico di Beppe Scienza – docente nella città sabauda – con la sua eloquente appendice *"Stupidario del Sole XXIV Ore"*. Ma anche il nuovissimo *Speculazione Finanziaria, il libro degli Inganni, dei Mutamenti e degli Stratagemmi* (proprio così: con la maiuscola) che Stefano Fanton, il celebre caposcuola del "trading on line", ha appena sfornato per la "Scalping School" (la casa editrice milanese ben nota ai devoti della borsa).

Pochissimi i grafici, quasi assenti i noiosi calcoli algoritmici, ricchissima invece l'aneddotica che tocca letterati, strateghi, scienziati, filosofi di tutte le epoche (da Diogene in poi), con citazioni da *Il Capitale* di Marx (che in tempi di crisi comincia ad essere "sdoganato" perfino negli ambienti della finanza); o da economisti come Silvio Gesell, che nel 1918 "profetizzò", sulla base di un mero calcolo, i disastri – economici e politici – dei 25 anni seguenti; o dal nostro contemporaneo Eustace Mullins, che paragona gli Stati Uniti di oggi alla Germania e al Giappone del 1945. Il racconto, alleggerito da gustosi aneddoti, e



vignette (degne, al primo colpo d'occhio, di un simpatico "fumetto"), ha il pregio di aprirci gli occhi (senza richiederci, questa volta, alcuna conoscenza pregressa) sugli inganni ai quali si viene abilmente istradati dai "sacerdoti" della finanza. E sul funzionamento di meccanismi, certo all'apparenza astrusi, ma che in realtà sono dominati dalla psicologia umana (che è quanto di più bestiale possa esistere). Pensiamo al recente fallimento di Lehman Brothers (la più grande bancarotta di tutti i tempi) avvenuto lo stesso giorno in cui il presidente George W. Bush dichiarava *"che l'economia americana è robusta e può sostenere gli aggiustamenti dei mercati finanziari"*. O alla vicenda – questa volta tutta italiana – del professor Di Bella, e (ricordate?) del suo "miracoloso" cocktail contro il cancro, tradotto, in termini finanziari, nelle inenarrabili "montagne russe" del titolo Schiaparelli alla Borsa valori di Milano. A ricordarci quanto le leggi della finanza non siano poi così distanti da quelle della foresta, e che, dopotutto, se fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

**Luca Sarzi Amadè**



BIAGIO CRISTOFARO

## Cuori partigiani

### Memorie della Resistenza

ANPI di Sassoferrato, Tipografia Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2009, pag. 144, s.i.p.

Seconda edizione curata da Alvaro Rossi. Introduzione di Ruggero Giacomini.

**T**ra i promotori di questo asciutto e sobrio libro – è giusto precisare – oltre all'ANPI di Sassoferrato, ci sono la Provincia di Ancona, la comunità montana dell'Esino-Frasassi, il Comune di Sassoferrato. Complessivamente la lettura rivela «lampi sulla straordinaria quotidianità di un gruppo di partigiani inquadrati nel "Gruppo Tigre" di Egidio Cardona, dal settembre 1943 al luglio 1944, tra Fabriano e Sasso-



ferrato. Una precisa e poco conosciuta testimonianza dell'epoca riproposta per meglio conoscere i fatti e rivivere le emozioni, ricordando tutti gli uomini e le donne che, sulle nostre montagne e nelle nostre città, hanno dato la vita e lottato per un'Italia migliore».

La figura centrale della narrazione è il fondatore del gruppo partigiano "Tigre", Egidio Cardona (Gigi), ufficiale di complemento dell'esercito italiano, 27 anni, tenente nato a Reggio Calabria, ferito gravemente da partigiano. Dopo la Liberazione è rimasto nell'esercito, raggiungendo il grado di generale. L'uomo per diversi aspetti, si autofotografa nel novembre 2004 prendendo parte alla cerimonia del sessantesimo annuale della Liberazione di Fabriano dicendo sei parole: «Ho fatto solo il mio dovere». Ecco, senza retorica – come ricordo personalmente – molti partigiani, capi o gregari, sono stati davvero così.

Dopo Fabriano, Cardona ha continuato a combattere, infiltrandosi dietro le linee difensive germaniche, arrivando fino a Venezia. Proprio a Fabriano, all'indomani dell'8 settembre '43, il tenente Cardona incontra il suo pari grado Biagio Cristofaro, anche lui di Reggio Calabria. Insieme organizzeranno il "Gruppo Tigre", diventando uno dei comandanti di reparto. Trasferitosi a Roma nel '56, insegnerà musica e materie letterarie.

L'impianto di questo suo libro è riassunto efficacemente da Angelo Verdini quando nota che «il partigiano narratore, capitato in sorte di guerra nell'estremo entroterra anconetano... scrive un testo... che non è solo memoria diaristica o documentazione ravvicinata, ma anche rappresentazione epica... e salti di ironia e brusco romanzo di formazione. E narra un tempo inquieto, pieno di significati speciali, dove la scelta di campo non si può rimandare o delegare, con slanci che coinvolgono l'essere umano nella sua interezza». Un contesto che, tra i diversi significati, mette in luce il diffuso appoggio assicurato dalla popolazione ai "ribelli", sfidando vendette e rappresaglie tedesche e fasciste. Un impegno denso di rischi; che frequentemente vede in prima fila ragazze e donne, contadini e nuclei acculturati dei centri cittadini. Infine, è da condividere il pensiero del curatore, speranzoso che la figura di Cardona («ispiratore e protagonista di questo libro») trovi maggiore esplorazione e descrizione.

**Primo de Lazzari**

Per richieste, suggerimenti, commenti puoi scrivere a:  
**patria@anpi.it**